Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte |
Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

ISBN 978-88-229-0714-1
ISSN 2704-7598
DOI 10.1400/285873





Filippo De Dominicis

# Descrizioni dell'inevitabile e dell'ignoto. Constantinos Doxiadis e l'avvento di Ecumenopolis, 1960-1961

# Descriptions of the Inevitable and of the Unknown. Constantinos Doxiadis and the Advent of Ecumenopolis, 1960-1961

DOI 10.1400/285888

Abstract

Descrizioni dell'inevitabile e dell'ignoto. Constantinos Doxiadis e l'avvento di Ecumenopolis, 1960-1961

Il contributo è uno studio intorno ai ragionamenti che precedettero e seguirono la prima concettualizzazione di Ecumenopolis, l'insediamento planetario immaginato dall'architetto greco Constantinos A. Doxiadis nel gennaio del 1961. Nato come programma per prevedere le articolazioni spaziali generate da un avvenire di crescita e sviluppo, Ecumenopolis si tradusse ben presto in un grandioso tentativo di guidare il genere umano verso il compimento del proprio destino ultimo. Grazie a un'ampia disponibilità di materiale di archivio, questo studio tenta di esplorare la traiettoria di un insolito strumento progettuale, attraversando tutte le contraddizioni e tutti i paradossi che ne hanno contraddistinto l'elaborazione. Al di là delle interpretazioni consolidate, Ecumenopolis emerge qui come un estremo tentativo di esorcizzare le ossessioni di crescita e sviluppo globale di cui lo stesso Doxiadis era stato espressione, per ricondurre l'habitat umano verso una nuova e più elementare dimensione primordiale.

Descriptions of the Inevitable and of the Unknown. Constantinos Doxiadis and the Advent of Ecumenopolis, 1960-1961

This work unfolds the reasonings which preceded and followed the earliest conceptualisation of Ecumenopolis, the planetary settlement envisaged by the Greek architect Constantinos A. Doxiadis in January 1961. Conceived as a programme to forecast the spatial patterns that would result from a future of growth and development, Ecumenopolis soon became a grandiose attempt to drive humankind towards the fulfilment of its ultimate destiny. Drawing on a wide range of archival materials, this study offers an assessment of the trajectory of such an unconventional design tool, going through all the contradictions and paradoxes behind its elaboration. Transcending established narratives, Ecumenopolis emerges here as an extreme attempt to exorcise the obsessions with global growth and development of which Doxiadis himself was an expression, in order to lead the human habitat towards a new, more elementary primordial dimension.

Alberto Sinigaglia, *Untitled*, 2010

VESPER No. 5

MOBY DICK:
ADVENTURES AND
DISCOVERIES

Fall | Winter 2021
Journal of Architecture, Arts & Theory

VESPER No. 5 MOBY DICK: AVVENTURE E SCOPERTE | ADVENTURES AND DISCOVERIES

Quodlibet

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

9 788822 907141
ISBN 978-88-229-0714-1
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 5

MOBY DICK:
AVVENTURE E
SCOPERTE

Autunno | Inverno 2021
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

*Vesper* è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

*Vesper* is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

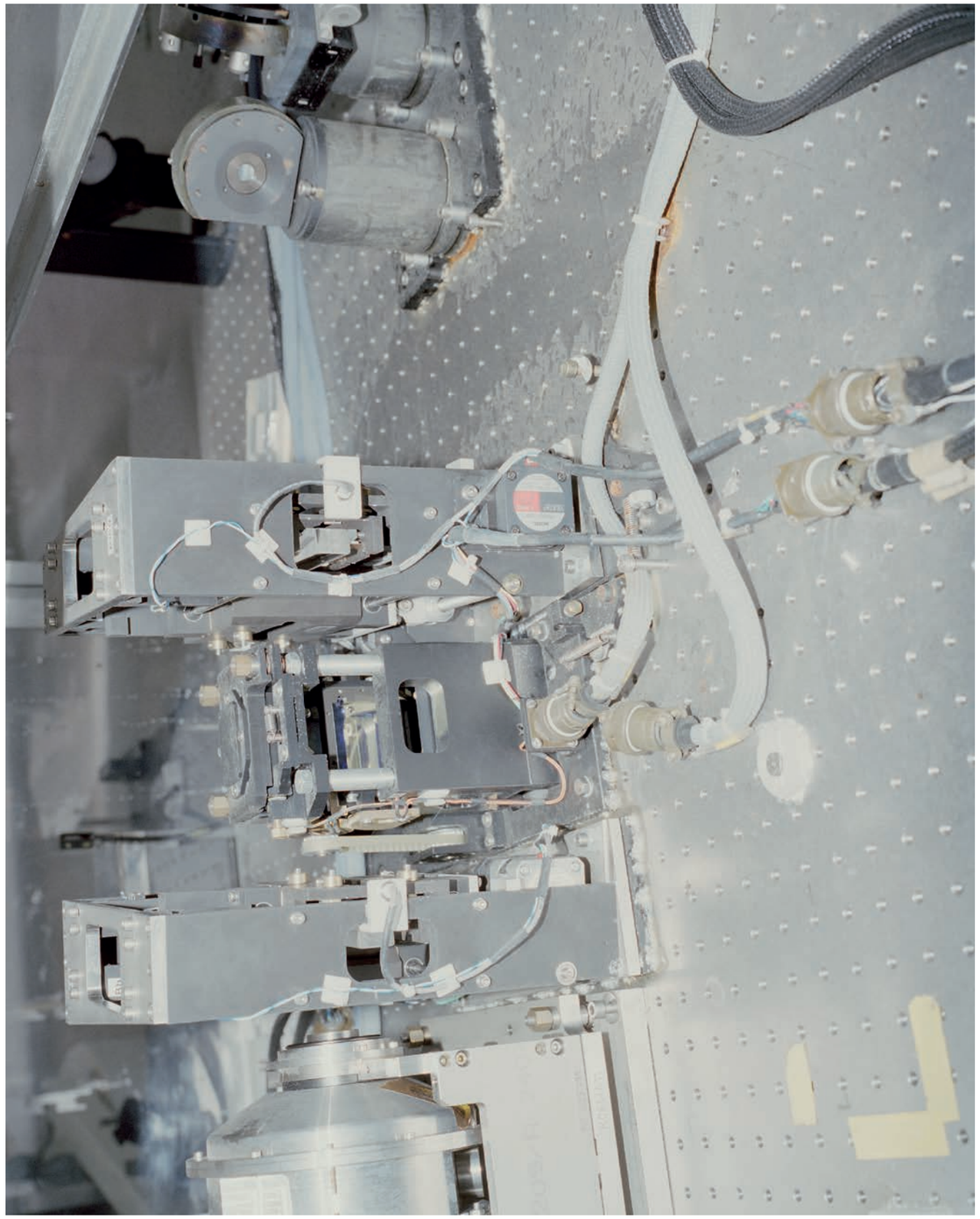
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

# VESPER No. 5

# MOBY DICK: AVVENTURE E SCOPERTE

Fall | Winter 2021
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2021
Rivista di architettura, arti e teoria




Editoriale | Editorial
8 – 15
Sara Marini
Moby Dick: avventure e scoperte
Moby Dick: Adventures and Discoveries

Citazione | Quote
16 – 23
Herman Melville
Purpose

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Intervista | Interview
24 – 38
Paolo Portoghesi con | with
Manuel Orazi e | and Marco Vanucci
Architettura e matematica
Architecture and Maths

Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. | Dialogue aimed at delving into an author's position.

Progetti | Projects
40 – 53
Andreas Kreul
Call Me Cachalot. Some Reflections on *Drawing Restraint #9* by Matthew Barney
Chiamami cachalot. Alcune riflessioni su *Drawing Restraint #9* di Matthew Barney

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

54 – 65
Fabrizio Barozzi, Diletta Trinari
Without Coordinates. London Design District
Senza bussola. London Design District

66 – 78
Nicola Russi, Alessandro Benetti
Un'avventura di confine. Sceneggiatura di un progetto in quattro atti
Pushing Boundaries: A Four-Act Structure for a Project

Racconti | Tales
80 – 83
Pierluca Ditano, Michela Tomasi
(appunti da) Queste cose non avvennero mai ma sono sempre
(Notes from) These Things Never Happened but Have Always Been

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

84 – 90
Sarah Mazzetti
La valigia
The Suitcase

Saggi | Essays
92 – 107
Davide Deriu
Adventures in Scale
Avventure in scala

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

108 – 121 Massimo Rossetti
*It's moving! It's alive!* Nascita, evoluzione, migrazione e morte delle tecnologie
*It's moving! It's alive!* Birth, Evolution, Migration, and Death of Technologies

122 – 139 Felice Cimatti
Divenire blatta. Errore e godimento
Becoming a Cockroach. Error and Enjoyment

140 – 151 Paolo Garbolino
I segni e le prove
Traces and Evidence

152 – 166 Caterina Padoa Schioppa
"Giochi semplici e molto seri"
'Simple, very serious games'

Inserto | Extra
170 – 179 Armin Linke
Clues
Indizi

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Tutorial
180 – 194 Vittorio Netti, Olga Bannova
Space Architecture. Designing Beyond the Sky
Space Architecture. Progettare oltre il cielo

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Archivi | Archives
196 – 205 Filippo De Dominicis
Descrizioni dell'inevitabile e dell'ignoto. Constantinos Doxiadis e l'avvento di Ecumenopolis, 1960-1961
Descriptions of the Inevitable and of the Unknown. Constantinos Doxiadis and the Advent of Ecumenopolis, 1960-1961

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

206 – 211 Fernanda De Maio
Il corpo dell'architettura "Made in Olivetti". La Casa Olivetti a Santiago del Cile di Alberto Cruz C. e Miguel Eyquem A., 1973
The 'Made in Olivetti' Body of Architecture. Casa Olivetti in Santiago de Chile by Alberto Cruz C. and Miguel Eyquem A., 1973

Dizionario | Dictionary
212 – 213 Ana Ivanovska Deskova, Jovan Ivanovski, Vladimir Deskov
Manoeuvre

Definizioni critiche di tre lemmi in italiano e tre lemmi in inglese contribuiscono alla precisazione del tema. Il dizionario prosegue con l'evolvere di "Vesper", si compone in itinere. | Critical definitions of three headwords in Italian and three headwords in English that contribute to point out the issue's topic. The definitions through the issues of "Vesper" will compose an ongoing dictionary.

214 – 215 Tomà Berlanda
Navigation

216 – 217 William Boelhower
Ocean

218 – 219 Giulia Zompa
Gruppo

220 – 221 Alessandro Virgilio Mosetti
Hīc

222 – 223 Enrico Miglietta
Intuito



Indice | Contents

# Descrizioni dell'inevitabile e dell'ignoto. Constantinos Doxiadis e l'avvento di Ecumenopolis, 1960-1961

Filippo De Dominicis

*1. Programmi di crescita*

Nel maggio del 1945, dal palco della Conferenza delle Nazioni Unite di San Francisco, Constantinos Doxiadis lanciava un appello a tutti gli architetti e a tutti coloro che fossero interessati alla pianificazione per la ricostruzione del mondo[1]. Il messaggio del membro della delegazione greca era chiaro e diretto: la ricostruzione era anzitutto una questione fisica che avrebbe richiesto un processo di cooperazione transnazionale senza precedenti. Le disuguaglianze emerse al termine del conflitto, affermava Doxiadis, non lasciavano altra scelta, soprattutto in ragione dell'entità delle trasformazioni attese. Contro un simile scenario di squilibrio e a fronte degli sviluppi che tali differenze di potenziale avrebbero necessariamente innescato, la pianificazione emergeva per la prima volta come una materia di interesse globale verso cui indirizzare le migliori risorse tecniche e intellettuali presenti. Quello di Doxiadis era, anzitutto, un orizzonte esplorativo da attuarsi mediante l'indagine e il rilievo delle condizioni di vita di tutta la popolazione del pianeta, affinché se ne individuassero comportamenti, bisogni e ambizioni. Un orizzonte apparentemente lontano e irrealizzabile che avrebbe trovato compimento appena quindici anni più tardi grazie a un'incredibile rete di contatti maturata tra Europa e oltreoceano. Con l'avvio del progetto di ricerca intitolato *The City of the Future*, nel maggio del 1960, Doxiadis avrebbe sistematizzato gli strumenti di una esplorazione ventennale divisa tra impegno professionale, approfondimento teorico e attività divulgativa[2], inquadrando il discorso

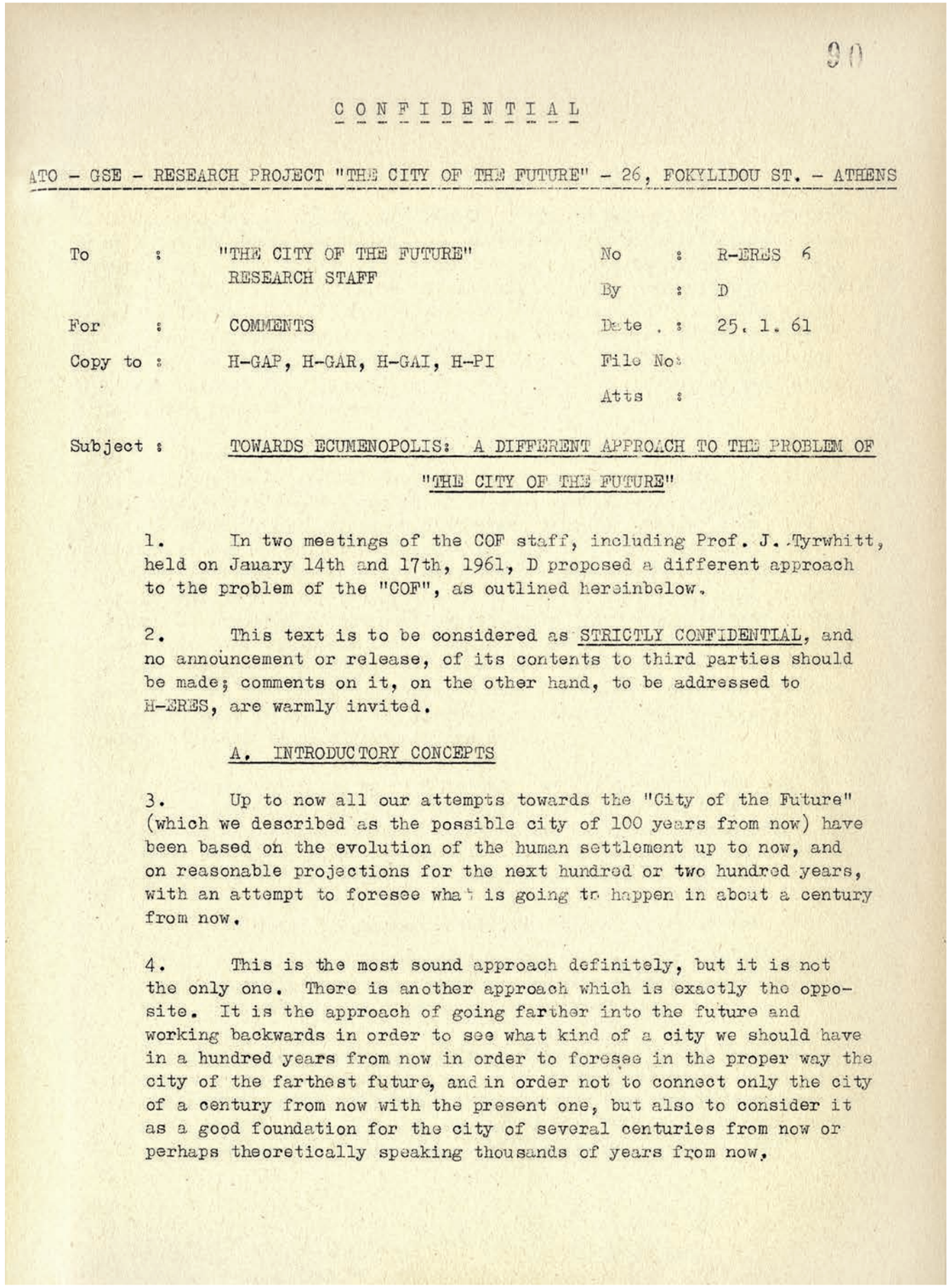
1 C.A. Doxiadis, *To Architects and All Who are Interested in Physical Planning for the Reconstruction of the World in the United Nations*, 12/10/1945, in Doxiadis Archives 8353, C. & E. Doxiadis Foundation, Athinai (da ora | from now on Doxiadis Archives). Doxiadis era parte della delegazione greca in qualità di direttore del Dipartimento di pianificazione urbana e regionale della municipalità di Atene | Doxiadis was a member of the Greek delegation as the Head of the Department of Regional and Town Planning for the Greater Athens Area.

2 A conclusione del suo mandato pubblico, nel 1950, Doxiadis era emigrato in Australia. Nel 1952, di ritorno in Grecia, avrebbe fondato il proprio studio professionale, cui si sarebbero

# Descriptions of the Inevitable and of the Unknown. Constantinos Doxiadis and the Advent of Ecumenopolis, 1960-1961

*1. Growth Plans*

In May 1945, from the stage of the United Nations Conference in San Francisco, Constantinos Doxiadis launched an appeal to all architects and all those interested in planning for the reconstruction of the world[1]. The message from the member of the Greek delegation was clear and direct: the reconstruction was first and foremost a physical matter that would require unprecedented transnational cooperation. The inequalities that emerged at the end of the conflict, Doxiadis affirmed, left no other choice, especially due to the extent of the expected transformations. Against such a scenario of imbalance and in the face of the developments that such potential differences would necessarily trigger, planning emerged for the first time as a matter of global interest towards which to direct the best technical and intellectual resources available. That of Doxiadis was, above all, an exploratory perspective to be implemented through the investigation and survey of the living conditions of the entire population of the planet, in order that their behaviours, needs and ambitions could be identified. This apparently distant and unattainable horizon would be attained only fifteen years later thanks to an incredible network of contacts that were developed between Europe and overseas. With the launch of the research project entitled *The City of the Future* in May 1960, Doxiadis systematised the methods of a twenty-year inquiry spanning professional commitment, theoretical study and dissemination activity[2], framing the disciplinary discourse within a perspective of transformation and development to be



90

C O N F I D E N T I A L

ATO - GSE - RESEARCH PROJECT "THE CITY OF THE FUTURE" - 26, FOKYLIDOU ST. - ATHENS

To : "THE CITY OF THE FUTURE" RESEARCH STAFF
No : R-ERES 6
By : D
For : COMMENTS
Date : 25. 1. 61
Copy to : H-GAP, H-GAR, H-GAI, H-PI
File No:
Atts :

Subject : TOWARDS ECUMENOPOLIS: A DIFFERENT APPROACH TO THE PROBLEM OF "THE CITY OF THE FUTURE"

1. In two meetings of the COF staff, including Prof. J. Tyrwhitt, held on Jauary 14th and 17th, 1961, D proposed a different approach to the problem of the "COF", as outlined hereinbelow.

2. This text is to be considered as STRICTLY CONFIDENTIAL, and no announcement or release, of its contents to third parties should be made; comments on it, on the other hand, to be addressed to H-ERES, are warmly invited.

A. INTRODUCTORY CONCEPTS

3. Up to now all our attempts towards the "City of the Future" (which we described as the possible city of 100 years from now) have been based on the evolution of the human settlement up to now, and on reasonable projections for the next hundred or two hundred years, with an attempt to foresee what is going to happen in about a century from now.

4. This is the most sound approach definitely, but it is not the only one. There is another approach which is exactly the opposite. It is the approach of going farther into the future and working backwards in order to see what kind of a city we should have in a hundred years from now in order to foresee in the proper way the city of the farthest future, and in order not to connect only the city of a century from now with the present one, but also to consider it as a good foundation for the city of several centuries from now or perhaps theoretically speaking thousands of years from now.

Frontespizio del rapporto | Cover page of the report *Towards Ecumenopolis: A Different Approach To the Problem of "The City of the Future"*, R-ERES 6, p. 1, 25 gennaio | January 1961. Doxiadis Archives, 17351. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.

disciplinare entro una prospettiva di trasformazione e sviluppo da perseguire "a ogni costo"[3]. Era la "marea crescente"[4] del progresso, infatti, lo scenario non più negoziabile con cui l'architettura, elevata al rango di scienza "ekistica"[5], doveva confrontarsi. Il progresso affiorava sul piano geografico come fenomeno intrinsecamente globale facendosi strada attraverso un mondo sempre più interconnesso che non ammetteva alternative e non poneva limiti alla crescita. Quest'ultima sarebbe stata adeguatamente indirizzata e canalizzata laddove era maggiore la mobilitazione di capitali e forza lavoro – nelle città – mentre le comunità umane dovevano essere sufficientemente educate, stimolate e organizzate affinché la stessa crescita, senza troppi attriti, seguisse il proprio corso. In questo senso, il progetto emergeva come un sofisticato esercizio di managerialità su scala planetaria, un sistema di modellazione sociale in grado di descrivere e guidare le sorti dell'ambiente umano verso una *affluent society*[6] globale plasmata dalla crescita e dal progresso. A garantire una corretta gestione delle trasformazioni in corso avrebbe provveduto un'organizzazione dello spazio altamente gerarchizzata e in continua espansione, in linea con le aspettative di sviluppo che la libera iniziativa imprenditoriale lasciava intravedere. Nasceva così Dynapolis, un programma insediativo che incorporava le logiche della crescita nel suo stesso codice e trovava la propria ragione di esistere solo nell'espansione[7]. Concepita per confrontarsi con la dimensione potenzialmente illimitata dello sviluppo, Dynapolis era la rappresentazione plastica di una organizzazione insediativa in grado di riprodursi nel tempo sempre uguale a sé stessa ma sempre più grande. Era nel tempo più che nello spazio, infatti, la vera dimensione dell'insediamento[8], nella sua traiettoria di sviluppo parabolica più che nella sua forma, paradossalmente cristallizzata in griglie di case a schiera riunite intorno a servizi di scala sempre maggiore. Non a caso le espressioni più cristalline di Dynapolis – i piani per Khartoum e Islamabad, prodotti fra il 1959 e il 1960 – apparivano come strutture in continuo divenire mai davvero compiute. La ragione di questa incompiutezza doveva rintracciarsi in due aspetti: il primo, intrinseco, nello stato di trasformazione costante che Dynapolis alimentava e a cui era, al tempo stesso, sottoposta; il secondo, nell'impossibilità che il programma aveva di evolvere e mutare. Autoriproducendosi sempre secondo la stessa logica, infatti, Dynapolis appariva incapace di innescare quei processi di morfogenesi che ogni percorso evolutivo richiedeva. Questo secondo aspetto appariva come il più contraddittorio, soprattutto nella prospettiva organico-biologica continuamente evocata da Doxiadis[9] per supportare, almeno concettualmente, la rigida gerarchia tassonomica di cui si componeva Dynapolis.

*2. La città del futuro*

Di queste contraddizioni Doxiadis avrebbe lentamente mostrato consapevolezza man mano che *The City of the Future* prendeva forma. Nato come ricerca per sviluppare e disseminare gli assunti ricavati dalla redazione del piano per Islamabad, la nuova capitale del Pakistan, *The City of the Future* sarebbe presto diventato un progetto di indagine intorno alle potenzialità applicative e adattive del programma Dynapolis. Iniziato nel maggio del 1960 grazie a un cospicuo finanziamento concesso dalla Ford Foundation – con cui Doxiadis intratteneva rapporti cordiali e frequenti[10] – e dopo alcuni mesi interlocutori dedicati alla definizione dell'équipe e del budget, il progetto si era organizzato su due piani complementari ma intrecciati, uno dal carattere più operativo, l'altro più speculativo-teorico[11]. Il lato operativo, estremamente ambizioso, consisteva nel reperimento di informazioni su città e insediamenti di tutto il mondo mediante sopralluoghi *in situ*. Era solo partendo da una enorme mole di dati, infatti, che si sarebbe potuto iniziare quel percorso esplorativo finalizzato alla previsione dei trend di crescita e alla loro traduzione spaziale; dati specifici che messi a reagire con la logica tassonomica del programma ne avrebbero di volta in volta verificato la tenuta. Il lato speculativo-teorico riguardava invece temi a carattere trasversale e si aggiunti nel 1955 il primo organo divulgativo (poi conosciuto come "Ekistics") e nel 1958 un istituto di formazione | After the end of his tenure in government service in 1950, Doxiadis emigrated to Australia. In 1952, on his return to Greece, he founded his own firm. In 1955 he launched a bulletin (later known as 'Ekistics') and in 1958 a training educational institute.

3 Doxiadis usa esattamente questa espressione | Doxiadis uses exactly this expression: "at all costs". Si veda | See C.A. Doxiadis, *Economic Progress in Underdeveloped Countries and the Rivalry of Democratic and Communist Methods*, 12-17/09/1955, in Doxiadis Archives 6872.

4 C.A. Doxiadis, *The Rising Tide and the Planners*, in "Ekistics", no. 39, vol. 7, gennaio | January 1959, pp. 5-10.

5 Sull'ekistica si veda | On Ekistics see V. d'Auria, *Taming an 'Undisciplined Discipline': Constantinos Doxiadis and the Science of Human Settlements*, in "OASE", no. 95, 2015, pp. 8-21.

6 L'espressione è presa in prestito dal titolo del libro di | This expression is borrowed from the title of the book by J.K. Galbraith, *The Affluent Society*, Houghton Mifflin, Boston 1958, con cui Doxiadis stabilirà una fitta corrispondenza dal 1967 | with whom Doxiadis would begin an extensive correspondence in 1967.

7 Si veda | See C.A. Doxiadis, *Dynapolis, the City of the Future*, in "Ekistics", no. 51, vol. 9, gennaio | January 1960, pp. 5-20.

8 M. Wigley, *Network Fever*, in "Grey Room", no. 4, estate | Summer 2001, pp. 82-122.

9 Doxiadis avrebbe indagato questa dimensione anche nelle fasi successive della ricerca, con l'avvio dei simposi di Delo, cui avrebbero partecipato fra gli altri anche illustri biologi come Conrad Waddington e René Dubos | Doxiadis would have investigated this dimension even in the later stages of the research with the launch of the Delos symposia, which saw the participation of distinguished biologists such as Conrad Waddington and René Dubos among others.

pursued 'at all costs'[3]. The 'rising tide'[4] of progress was in fact the non-negotiable scenario with which architecture, elevated to the rank of 'Ekistic' science[5], had to confront itself. Progress was emerging geographically as an intrinsically global phenomenon advancing in an increasingly interconnected world that admitted no alternatives and set no limits to growth. The latter would be adequately addressed and channelled where the mobilisation of capital and workforce was greater – in cities – while human communities had to be sufficiently educated, stimulated, and organised so that growth would follow its own course without too many frictions. In this sense, planning emerged as a sophisticated management exercise on a planetary scale, a social modelling system capable of describing and guiding the future of the human environment towards a global *affluent society*[6] shaped by growth and progress. Proper management of the transformations underway would be ensured by a highly hierarchical and ever-expanding organisation of space, in line with the expected development that free entrepreneurial initiative foreshadowed. This is how Dynapolis was conceived, a settlement programme that incorporated the logic of growth into its own code and found in expansion its only reason to exist[7]. Designed to respond to the potentially limitless dimension of development, Dynapolis was the plastic representation of a settlement capable of reproducing itself over time, always equal to itself but increasingly larger. In fact, the true dimension of the settlement was in time rather than in space[8], in its parabolic development trajectory rather than in its form, paradoxically crystallised in grids of row houses gathered around services of ever-increasing scale. It is no coincidence that the purest expressions of Dynapolis – the plans for Khartoum and Islamabad, produced between 1959 and 1960 – appeared as continually evolving structures that were never really completed. The reason for this unfinishedness was to be found in two aspects: the first, intrinsic one was the state of constant transformation that Dynapolis generated and to which it was subjected at the same time; the second, the programme's inability to evolve and change. Reproducing itself always according to the same logic, Dynapolis seemed unable to trigger those processes of morphogenesis that all evolutionary course required. This second aspect appeared as the most contradictory, especially in the organic-biological perspective continually evoked by Doxiadis[9] to support, at least conceptually, the rigid taxonomic hierarchy that made up the fabric of Dynapolis.

*2. The City of the Future*

Doxiadis would slowly become aware of these contradictions as *The City of the Future* took shape. Conceived as a study to develop and disseminate the ideas resulting from the plans for Islamabad, the new capital of Pakistan, *The City of the Future* would soon become a research project focussed on the applicative and adaptive potential of Dynapolis. Started in May 1960 thanks to a large loan granted by the Ford Foundation – with which Doxiadis had close and frequent contacts[10] – and after a few months of negotiations dedicated to defining the team and the budget, the project was organised on two complementary but combined levels, one more operational, the other more speculative and theoretical[11]. The operational side was extremely ambitious and consisted in gathering information on cities and settlements around the world through on-site surveys. It was only starting from an enormous amount of data, in fact, that the investigative path aimed at forecasting growth trends and their spatial translation could be traced; specific data that by interacting with the taxonomic logic of the programme would test its soundness each time. The speculative-theoretical side, on the other hand, concerned transversal themes and took the form of a series of documents and reports drawn up by the individual members of the group, following an approach dictated by the Ekistic principles of its inspirer. Essays more canonically devoted to architecture and planning alternated with studies focussing on



concretizzava in una serie di documenti e rapporti redatti dai singoli membri del gruppo, secondo un approccio corrispondente alla vocazione "ekistica" del suo ispiratore. A contributi più canonicamente legati all'architettura e alla pianificazione si alternavano studi di statistica, sociologia, economia e psicologia, solo per citare le discipline che più di altre concorrevano alla definizione dello spazio di manovra cui la nuova scienza degli insediamenti umani ambiva. Similmente a un grande elaboratore, l'ekistica organizzava e traduceva in campo di indagine teorico quell'enorme sforzo di raccolta dati che ogni progetto richiedeva. Rispetto alle premesse iniziali, un punto di svolta decisivo sarebbe emerso nel gennaio del 1961, quando Doxiadis era riuscito a ottenere la collaborazione a tempo pieno di Jaqueline Tyrwhitt, docente a Harvard all'inizio del mandato di Sert e più volte consulente presso i programmi di assistenza tecnica delle Nazioni Unite[12]. Dinos e Jackie erano legati da un sodalizio professionale molto intenso, nonostante si fossero incontrati per la prima volta solo sette anni prima[13]. Come prima cosa, Doxiadis aveva chiesto a Tyrwhitt di revisionare tutti i rapporti di ricerca redatti fino ad allora dai membri del gruppo, incarico che Jackie avrebbe evaso in tre giorni[14]. Al di là dei commenti estremamente dettagliati riservati a ciascun documento, Tyrwhitt rispose sollevando una questione di ordine generale piuttosto problematica: mentre era indubbio che il cuore della ricerca risiedeva nella previsione di un nuovo ordine spaziale, si chiedeva Tyrwhitt, emergeva la necessità di capire se e in che modo Dynapolis avrebbe dato forma a quest'ordine. Quali sarebbero state le implicazioni formali della gerarchia comunitaria che Dynapolis impostava? Fino a che scala l'iterazione di questa gerarchia avrebbe potuto estendersi? Gli interrogativi formulati da Tyrwhitt aprivano a un nuovo spazio di indagine. Non si trattava più, ora, di indirizzare e formalizzare i trend in atto, ma di prevederne le conseguenze spaziali. Nonostante il territorio sostanzialmente sconosciuto verso cui indirizzava la ricerca, Tyrwhitt sembrava avere le idee piuttosto chiare: in linea con quanto aveva già espresso a Hoddesdon nel 1951, la città del futuro doveva apparire come una "infinita rete di regioni urbane, ciascuna composta da elementi finiti e riconoscibili"[15] ed estesa fin nelle aree più remote del pianeta. In questo modo tutti gli abitanti avrebbero finalmente goduto di eguali opportunità in termini di accessibilità e diritti di suolo.

*3. Un'alternativa inevitabile ma ignota*

Fu così che appena due settimane dopo i primi commenti di Jackie, nel gennaio 1961 Doxiadis avrebbe completamente ridefinito gli aspetti metodologici della ricerca introducendo un nuovo modello di indagine. Fino a quel momento, la città del futuro era stata pensata come l'esito di trend contemporanei proiettati a trenta o al massimo cinquant'anni secondo le traiettorie che lo sviluppo economico suggeriva. Ora, considerati gli apporti esterni che il progetto aveva ricevuto – non solo Tyrwhitt, ma anche l'architetto egiziano Hassan Fathy[16] – e tenuti in conto gli aspetti controversi che il programma Dynapolis palesava, era necessario interrogarsi su un approccio alternativo che prefigurasse la configurazione ultima dell'insediamento, come se questo avesse già raggiunto il suo massimo grado di estensione possibile. In altri termini, bisognava spingersi laddove nessuno aveva mai tentato, ovvero verso quel punto della storia futura in cui l'intero pianeta sarebbe stato avvolto da un unico grande insediamento umano. Da questo punto ci si sarebbe poi mossi a ritroso, calibrando le soluzioni progettuali più prossime all'oggi in funzione del carico massimo prestabilito che il pianeta avrebbe potuto sostenere. Prevedere quando questo momento sarebbe arrivato, secondo Doxiadis, non era un grande problema, poiché si trattava di uno scenario inevitabile cui doversi comunque preparare. Il problema era piuttosto capire cosa sarebbe stato questo unico grande insediamento e di quali forze poteva essere espressione. Nei due documenti istruttori del gennaio 1961 alcuni dei caratteri chiave apparivano già con sufficiente chiarezza. Il primo

10 Athens Technological Institute, *Request for a Ford Foundation Grant for an Educational Project Related to the Federal Capital of Pakistan (C-EATI 499)*, 19/01/1960, in Doxiadis Archives 17722; J. McDaniels jr., *Lettera a Evangelos Papanoustos, Managing Director*, 31/05/1960, in Doxiadis Archives 17722.

11 C.A. Doxiadis, *An Analysis of the Scope and the Design of the Project (R-ERES 1)*, ATO-GSE-Research Project *The City of the Future*, 5/10/1960, in Doxiadis Archives 18403.

12 Sulla figura di | On Jaqueline Tyrwhitt si veda | see E. Shoshkes, *Jaqueline Tyrwhitt: A Transnational Life in Urban Planning and Design*, Ashgate Publishing, Farnham 2013.

13 *Ibid.*, p. 160; pp. 183-184. Doxiadis e Tyrwhitt si erano conosciuti a Nuova Delhi nel 1954, nel corso del seminario da lei organizzato su mandato dell'UN Technical Assistance Administration. Avevano poi stabilito una fitta corrispondenza e avviato una collaborazione per la redazione del mensile "Ekistics" (prima "Tropical housing & planning monthly bulletin") | Doxiadis and Tyrwhitt had met in New Delhi in 1954 during the seminary she had organised at the behest of the UN Technical Assistance Administration. Following that encounter they shared an extensive correspondence and established a collaboration on the editorial board of the journal "Ekistics" (born as the "Tropical housing & planning monthly bulletin"). Si veda nota 2 | See footnote no. 2 above.

14 J. Tyrwhitt, *Comments on COF Documents: In Order of Date (S-ERES 39)*, ATO-GSE-Research Project *The City of the Future*, 4/01/1961, in Doxiadis Archives 18616.

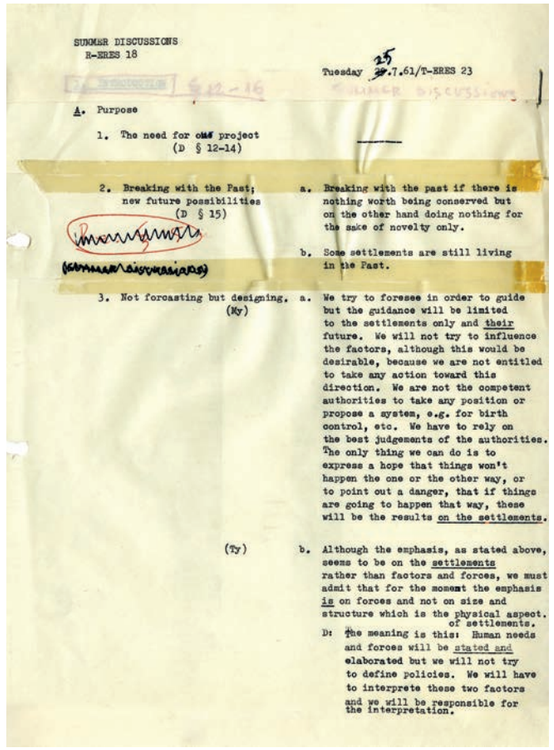
15 J. Tyrwhitt, *Points Which Might be Included Under Headings of Final Report (S-ERES 44)*, 18/01/1961, in Doxiadis Archives 18616, p. 1, tr. it. dell'autore | It. tr. by the author.

16 Fathy era parte del gruppo di ricerca già dal giugno 1960 e aveva contribuito al progetto con un lungo sopralluogo attraverso il

diverse subjects such as statistics, sociology, economics, and psychology, just to mention the disciplines that more than others contributed to defining the room for maneuver which the new science of human settlements sought. Like a large computer, Ekistics organised and translated into the field of theoretical investigation the enormous effort of data collection that each project required. A decisive turning point with respect to the initial premises was in January 1961, when Doxiadis managed to obtain the full-time collaboration of Jaqueline Tyrwhitt, professor at Harvard at the beginning of Sert's deanship and several times consultant at the United Nations Program of Technical Assistance[12]. Dinos and Jackie shared an intense professional partnership, despite having first met only seven years earlier[13]. In the first instance, Doxiadis asked Tyrwhitt to review all research reports drawn up by the members of the group up to that point, a task which Jakie fulfilled in three days[14]. In addition to the extremely detailed comments reserved for each document, Tyrwhitt raised a rather problematic general question: while there was no doubt that at the heart of the research project was the design of a new spatial order, Tyrwhitt wondered whether and how Dynapolis would shape it. What would be the formal implications of the community hierarchy formulated for Dynapolis? To what scale could the iteration of this hierarchy have been extended? Tyrwhitt's questions opened up a new scope for investigation. It was no longer a question of directing and formalising current trends, but of foreseeing their spatial consequences. Despite the substantially unknown territory toward which the research was steered, Tyrwhitt had rather clear ideas about it: in line with what she had already expressed at Hoddesdon in 1951, the city of the future was to appear as 'an infinite extensibility of urbanized regions, each consisting of recognizable finite components'[15] and extend to the most remote areas of the planet. In this way all the inhabitants would finally enjoy equal opportunities in terms of accessibility and land rights.

*3. An Inevitable but Unknown Alternative*

Thus, in January 1961, only two weeks after Jackie's first comments, Doxiadis would completely redefine the research methodology by introducing a new investigation model. Up to that moment, the city of the future had been envisioned as the outcome of contemporary trends projected over thirty or fifty years at the most, following the trajectories that economic development suggested. Now, the external contributions that the project had received – not only from Tyrwhitt's, but also from the Egyptian architect Hassan Fathy[16] –and the controversial aspects that the Dynapolis programme revealed encouraged reflection on an alternative approach that prefigured the final configuration of the settlement, as if it had already reached its maximum degree of possible extension. In other words, it was necessary to venture on uncharted territory towards that point in future history when the entire planet would be enveloped in one big human settlement. That would be the starting point from which to move backwards and calibrate design solutions closest to the present in response to the pre-established carrying capacity of the planet. According to Doxiadis, the main problem was not predicting when this moment would come, as he considered it an inevitable scenario that everyone should be prepared for anyway. The issue was rather to understand what form this one big settlement would take and the forces that would define it. In the two essays of January 1961 some of its key characteristics already appeared with sufficient clarity. The first concerned the settlement's nature. Reasoning on a single urban organism on a planetary scale, wrote Doxiadis, did not mean assuming an entirely built-up planet[17]. It meant asking oneself how far the settlements could go within that balance that held together built-up areas, production areas and natural areas. The second and equally important element established the interdependence between the configuration of the world city and the level of technological progress



SUMMER DISCUSSIONS
R-ERES 18

Tuesday 25.7.61/T-ERES 23

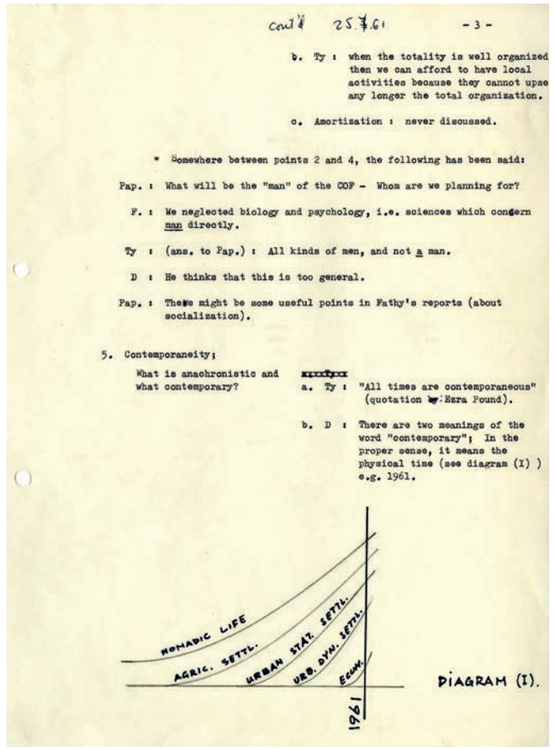
A. Purpose

1. The need for our project (D § 12-14)

2. Breaking with the Past; new future possibilities (D § 15)
   a. Breaking with the past if there is nothing worth being conserved but on the other hand doing nothing for the sake of novelty only.
   b. Some settlements are still living in the Past.

3. Not forcasting but designing. (My)
   a. We try to foresee in order to guide but the guidance will be limited to the settlements only and their future. We will not try to influence the factors, although this would be desirable, because we are not entitled to take any action toward this direction. We are not the competent authorities to take any position or propose a system, e.g. for birth control, etc. We have to rely on the best judgements of the authorities. The only thing we can do is to express a hope that things won't happen the one or the other way, or to point out a danger, that if things are going to happen that way, these will be the results on the settlements.

   (Ty) b. Although the emphasis, as stated above, seems to be on the settlements rather than factors and forces, we must admit that for the moment the emphasis is on forces and not on size and structure which is the physical aspect of settlements.
   D: The meaning is this: Human needs and forces will be stated and elaborated but we will not try to define policies. We will have to interprete these two factors and we will be responsible for the interpretation.



cont'd 25.7.61 - 3 -

b. Ty : when the totality is well organized then we can afford to have local activities because they cannot upse any longer the total organization.

c. Amortization : never discussed.

* Somewhere between points 2 and 4, the following has been said:

Pap. : What will be the "man" of the COP - Whom are we planning for?

F. : We neglected biology and psychology, i.e. sciences which condern man directly.

Ty : (ans. to Pap.) : All kinds of men, and not a man.

D : He thinks that this is too general.

Pap. : There might be some useful points in Fathy's reports (about socialization).

5. Contemporaneity;

What is anachronistic and what contemporary?

a. Ty : "All times are contemporaneous" (quotation by Ezra Pound).

b. D : There are two meanings of the word "contemporary"; In the proper sense, it means the physical time (see diagram (I) ) e.g. 1961.



DIAGRAM (I).

Trascrizione delle sessioni di discussione estiva sul rapporto | Transcript of summer discussion sessions on the report R-ERES 18 *Ecumenopolis, "The Settlement of the Future"*, pp. 1, 3, 25 luglio | July 1961. Doxiadis Archives, 34793. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.

riguardava la natura di questo unico grande insediamento. Ragionare su un solo organismo urbano di scala planetaria, scriveva Doxiadis, non significava ipotizzare un pianeta interamente costruito[17]. Significava chiedersi fino a che punto gli insediamenti si sarebbero potuti spingere in quell'equilibrio che teneva insieme aree edificate, aree produttive e aree naturali. Il secondo elemento, altrettanto importante, stabiliva la dipendenza tra la configurazione della città planetaria e il livello di progresso tecnologico raggiunto: in altre parole, il bilancio fra aree costruite, produttive e naturali – e quindi lo spazio effettivamente conquistato dall'insediamento – non poteva essere arbitrariamente definito, ma doveva essere costantemente riscritto nel tempo in funzione dell'avanzamento tecnico e delle possibilità che questo avrebbe di volta in volta offerto. Il progetto di Ecumenopolis, questo il nome scelto da Doxiadis per definire il nuovo insediamento, era quindi, anzitutto, il progetto delle forze che ne avrebbero determinato la configurazione. Nel terzo rapporto – quello più consistente, diffuso nel giugno del 1961 – il ruolo cruciale di questo ultimo aspetto sarebbe emerso con evidenza ancora maggiore[18]. Centrale, nella definizione di Ecumenopolis, era l'individuazione delle traiettorie di sviluppo che vi avrebbero condotto, vale a dire la previsione di quelle forze che avrebbero modificato i trend in atto e l'identificazione degli strumenti per piegarle in ragione del tipo di insediamento atteso. Di qui, bisognava individuare la strada che conduceva alla soluzione più probabile – quella che il genere umano avrebbe effettivamente percorso – e predisporre una tecnica capace di governare le tecniche per percorrerla nella maniera più appropriata possibile. Lo spazio del progetto, in questo senso, consisteva in un esercizio duplice: da un lato la continua pronosticazione delle forze future, dall'altro l'adattamento di questa stessa pronosticazione in funzione dei cambiamenti e delle trasformazioni in corso. Entrambi gli esercizi, sottolineava Doxiadis, richiedevano piena libertà di movimento: non vi era quindi alcun modello spaziale precostituito che potesse soddisfare a priori le esigenze dell'Ecumenopolis futura; neppure la stessa

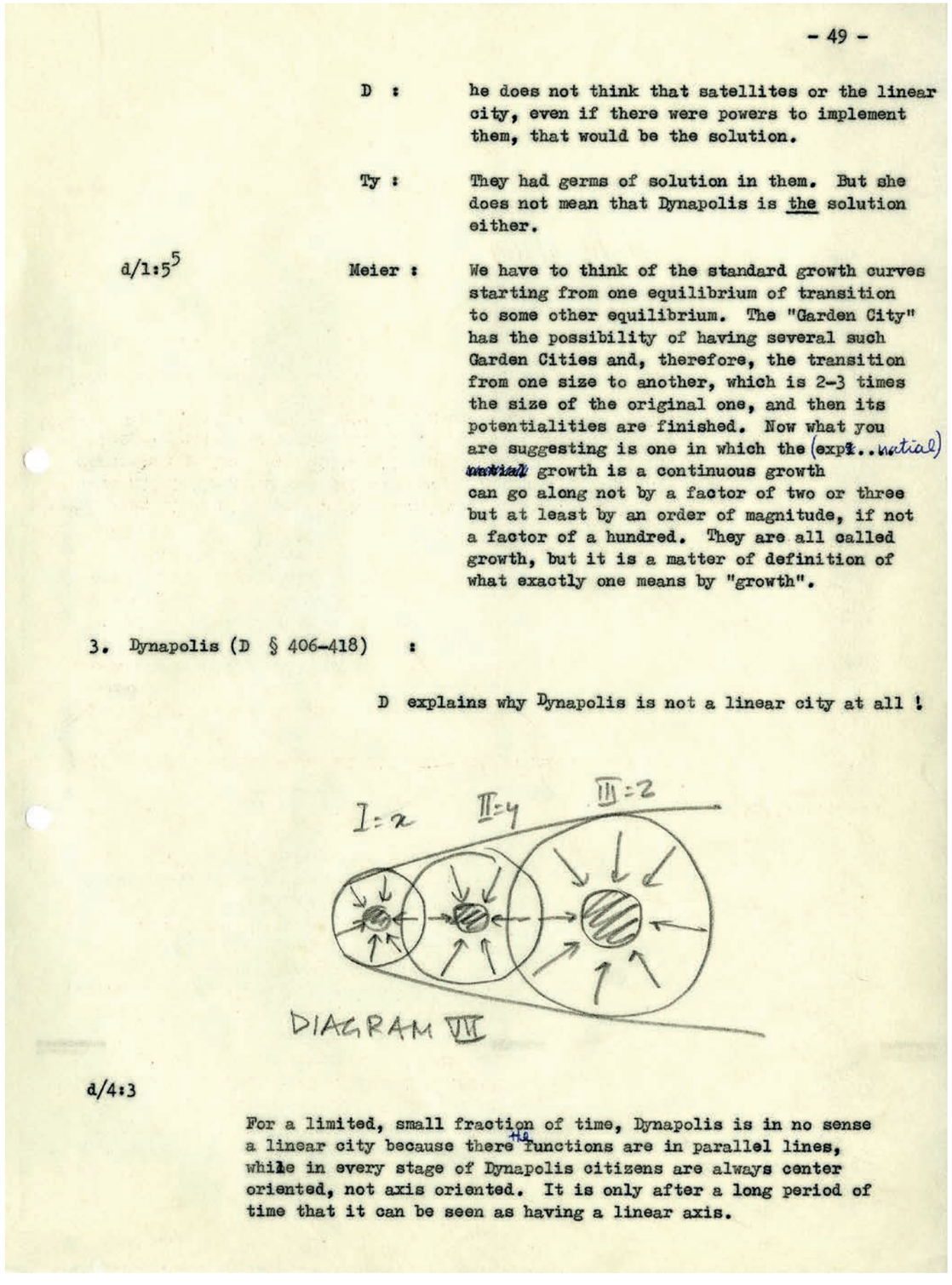
continente africano | Fathy was part of the research group already from mid-July 1960 and had contributed to the project the results of an extensive field trip in the African Continent. Si veda | See F. De Dominicis, *To Survey, Control and Design: Doxiadis and Fathy on Africa's Future and Identity*, in C.N. Silva (a cura di | ed.), *Routledge Handbook of Urban Planning in Africa*, Routledge, London-New York 2019, pp. 193-210.

17 Si veda | See C.A. Doxiadis, *Toward Ecumenopolis: a Different Approach to the Problem of "The City of the Future" (R-ERES 6)*, ATO-GSE-Research Project *The City of the Future*, 25/01/1961, in Doxiadis Archives 18607.

18 C.A. Doxiadis, *Ecumenopolis, "The Settlement of the Future" (R-ERES 18)*, 23/06/1961, in Doxiadis Archives 2650.

achieved: in other words, the balance between built up areas, production areas and natural areas – and therefore the space effectively conquered by the settlement – would not be arbitrarily defined, but it would need to be constantly reformulated according to the technical progress at the time and the possibilities it afforded. Ecumenopolis – the name chosen by Doxiadis to define the new settlement – was therefore mostly defined by the forces that would determine its configuration. The crucial role of this last aspect emerged with even greater force in Doxiadis' third and most substantial report, issued in June 1961[18]. Crucial in the definition of Ecumenopolis was the identification of the development trajectories that would lead to it; this involved foreseeing those forces that would modify the current trends, as well as identifying the tools to drive them according to the type of settlement expected. Hence, it was necessary to trace the route that led to the most probable solution – the one that humankind would opt for – and establish a technique capable of governing the strategies to implement it in the most appropriate way. The space of the project, in this sense, was a twofold exercise: on the one hand the constant prediction of future forces, on the other hand adapting such prediction on the basis of the ongoing changes and transformations. As Doxiadis pointed out, both exercises required full freedom of movement: there was therefore no pre-established spatial model that could satisfy a priori the requirements of the future Ecumenopolis; not even the very idea of a city, which the settlement of the future might not necessarily reflect. In this new conceptualization, Dynapolis became the present time paradigm, that is, the instrument dictated by the dynamics of the current economic model. Conversely, Ecumenopolis represented the new settlement of the future and displayed all the traits of an unknown to be sought at the intersection of the many requirements that would shape its future inhabitants' demands. Among the few certainties there remained a dominant one: that of technical progress, on which the





- 49 -

D : he does not think that satellites or the linear city, even if there were powers to implement them, that would be the solution.

Ty : They had germs of solution in them. But she does not mean that Dynapolis is the solution either.

d/1:5[5]

Meier : We have to think of the standard growth curves starting from one equilibrium of transition to some other equilibrium. The "Garden City" has the possibility of having several such Garden Cities and, therefore, the transition from one size to another, which is 2-3 times the size of the original one, and then its potentialities are finished. Now what you are suggesting is one in which the (exponential) growth is a continuous growth can go along not by a factor of two or three but at least by an order of magnitude, if not a factor of a hundred. They are all called growth, but it is a matter of definition of what exactly one means by "growth".

3. Dynapolis (D § 406-418) :

D explains why Dynapolis is not a linear city at all !

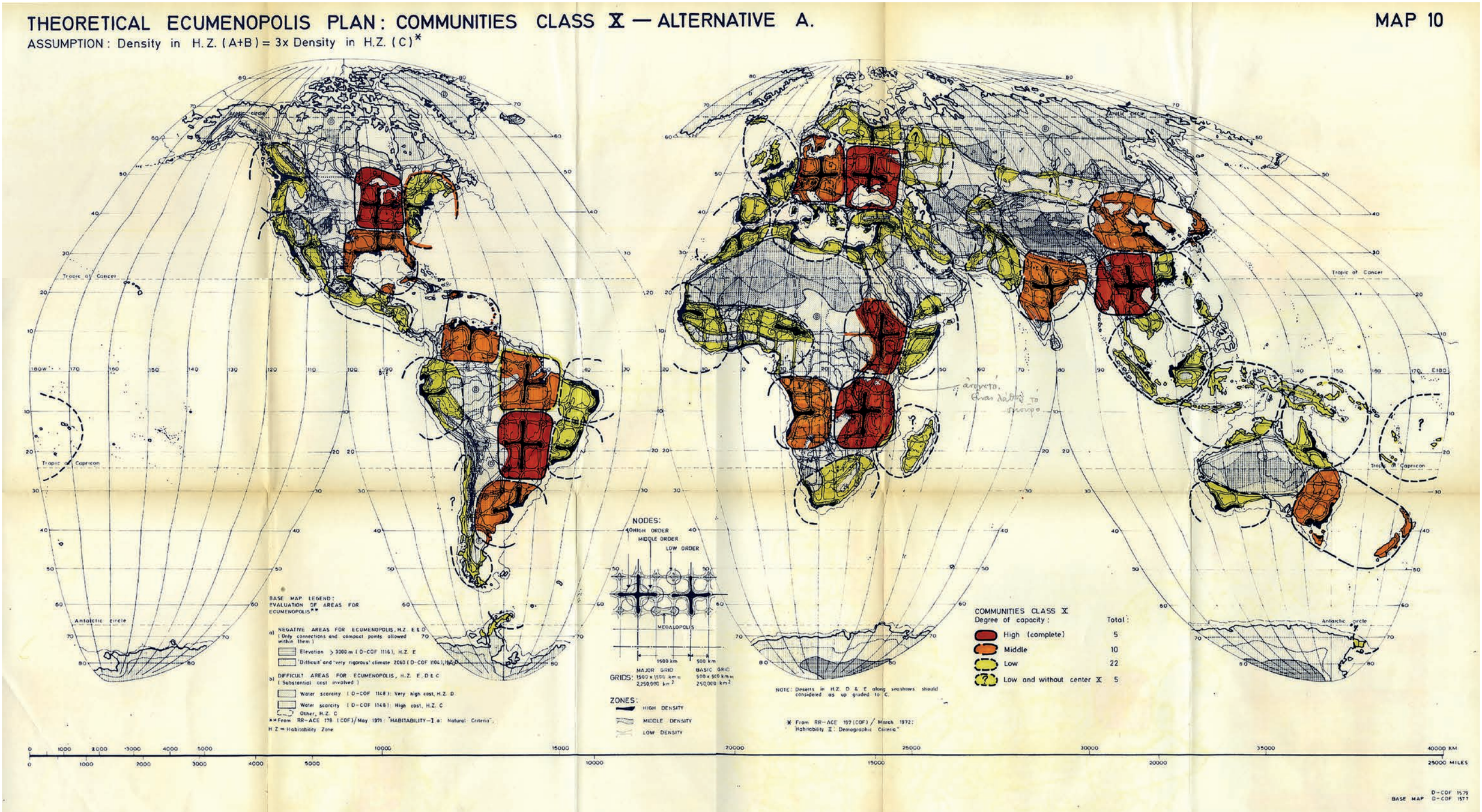


DIAGRAM VII

d/4:3

For a limited, small fraction of time, Dynapolis is in no sense a linear city because the functions are in parallel lines, while in every stage of Dynapolis citizens are always center oriented, not axis oriented. It is only after a long period of time that it can be seen as having a linear axis.

Trascrizione delle sessioni di discussione estiva sul rapporto | Transcript of summer discussion sessions on the report R-ERES 18 *Ecumenopolis, "The Settlement of the Future"*, p. 49, 25 luglio | July 1961. Doxiadis Archives, 34793. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.




L'Ecumenopolis teorica | Theoretical Ecumenopolis - alternativa A | alternative A.
Doxiadis Archives, 18400. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.

Una riunione del gruppo di ricerca COF presso l'ufficio di | A meeting of the COF research group at the office of Costantinos A. Doxiadis, alla presenza di | in the presence of Jaqueline Tyrwhitt e | and Hassan Fathy, 1961. Doxiadis Archives, 33482. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.

Modello di Islamabad | Islamabad model, 1962. In "Ekistics", vol. 14, no. 83, ottobre | October 1962, p. 157. © Constantinos & Emma Doxiadis Foundation.

idea di città, cui non era scontato che l'insediamento del futuro potesse aderire. In questa nuova concettualizzazione, Dynapolis diventava il modello del tempo presente, ovvero lo strumento imposto dalle logiche del modello economico corrente. Ecumenopolis, al contrario, avrebbe rappresentato il nuovo insediamento del futuro, e si mostrava con tutti i tratti di un'incognita oscura da ricercarsi all'intersezione delle tante istanze che avrebbero plasmato la domanda dei suoi futuri abitanti. Fra le poche cose certe restava una dominante, il progresso tecnico, da cui dipendeva il continuo aggiornamento del bilancio fra aree insediate, produttive e naturali. In uno scenario ideale – scenario cui Doxiadis spesso si riferiva per orientarsi nel triangolo compreso fra l'oggi, un futuro statisticamente probabile e il futuro migliore possibile – la tecnica avrebbe ottimizzato l'uso dello spazio e del tempo, rendendo abitabili le aree più inospitali e minimizzando l'impatto delle zone produttive, il cui peso sarebbe via via diminuito con la scoperta e l'implementazione di nuovi processi. Il grano per soddisfare il fabbisogno dell'intero pianeta, scriveva Doxiadis a conclusione del rapporto, si sarebbe potuto coltivare in un solo grande ambito, quello produttivamente più redditizio, perché la velocità nei trasporti e l'innovazione nelle tecniche di congelamento avrebbero reso questa ipotesi estremamente vantaggiosa, se non obbligata. Lo spazio libero risultante sarebbe stato progressivamente occupato da linee di trasporto e nuove aree insediate, mentre le città esistenti abbandonate e ristrutturate fino a uno stadio di equilibrio ultimo, in cui Ecumenopolis avrebbe finalmente avviluppato il pianeta come un polipo[19].

*4. Esorcismi conservativi*

Nei commenti immediatamente successivi alla pubblicazione del rapporto, Tyrwhitt avrebbe evidenziato tutti i rischi connessi a una visione così determinista, non senza una punta di *humor* tipicamente inglese: "a meno di non essere completamente marxisti – scriveva – non è 'particolarmente cauto' prevedere le tendenze economiche, sebbene sia certamente non irragionevole immaginare che alcune di esse accadano"[20]. E aggiungeva: "pur ammettendo di poter controllare e prevedere alcune forze, bisogna lasciare aperta una porta all'imprevedibile"[21]. Non era possibile, infatti, ragionare su un dimensionamento puramente quantitativo senza scadere in un determinismo che sarebbe stato utile "solo a far girare il dollaro" e avrebbe considerato gli esseri umani alla stregua di "robot sociali" nelle mani di una macchina politica egemone, in modo non dissimile da quanto accadeva nei primi insediamenti urbani, "quando tutto era noto e sistematizzato, e nessun cambiamento possibile se non mediante la distruzione"[22].

Le osservazioni di Tyrwhitt, così marcatamente orientate a una progettualità aperta, flessibile e inclusiva, avrebbero messo a dura prova la visione di Doxiadis,

19 La metafora del polipo è dello stesso Doxiadis in | Doxiadis uses the octopus metaphor in C.A. Doxiadis, *Ekistics and Regional Science*, in "Ekistics", vol. 14, no. 84, novembre | November 1962, pp. 193-200. Su Ecumenokepos come alter ego naturale di Ecumenopolis si veda | On Ecumenokepos as Ecumenopolis' natural alter ego, see C.A. Doxiadis, *Ecology and Ekistics*, Westview, Boulder 1977; P. Pyla, *Planetary Home and Garden: Ekistics and Environmental-Developmental Policies*, in "Grey Room", no. 36, estate | Summer 2009, pp. 6-35.

20 J. Tyrwhitt, *Comments on R-ERES 18: "Ecumenopolis: The Settlement of the Future" (S-ERES 81)*, ATO-GSE-Research Project *The City of the Future*, 13/07/1961, in Doxiadis Archives 18616, p. 3, tr. it. dell'autore | It. tr. by the author.

21 *Ibid*.

22 *Ibid*.

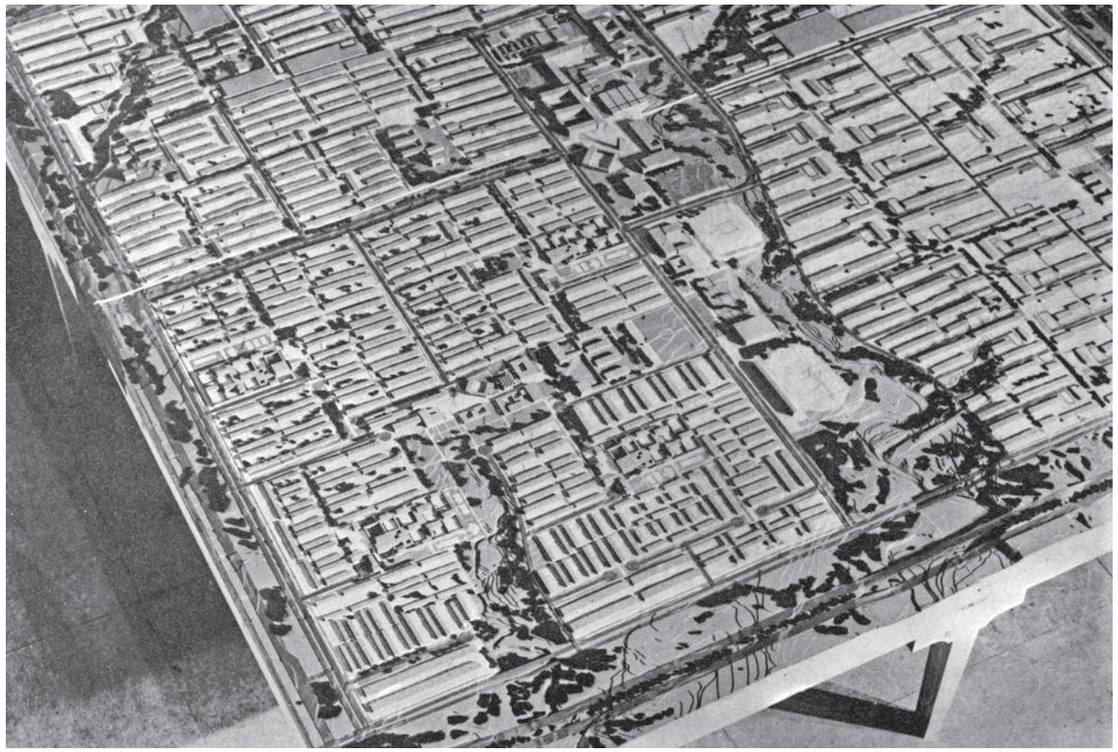
continuous updating of the balance between settlement areas, production areas and natural areas depended. In an ideal scenario – one often evoked by Doxiadis in order to orient himself in the pattern formed by present time, a statistically probable future and the best possible future – technique would optimise the use of space and time, making the most inhospitable areas habitable, and minimising the impact of production areas, which would gradually decrease as new processes were devised and implemented. Wheat to meet the needs of the entire planet, wrote Doxiadis at the end of his essay, could be cultivated in one large area, the most productive one, as transportation speed and advanced freezing techniques would make this hypothesis extremely advantageous, if not compulsory. The resulting free space would be progressively occupied by transportation lines and new settlement areas, while the existing cities abandoned and renovated to a stage of ultimate equilibrium, in which Ecumenopolis would finally envelop the planet like an octopus[19].

*4. Conservative Exorcisms*

In her comments immediately following the publication of the Doxiadis' essay, Tyrwhitt highlighted the risks associated with such deterministic view with a typically British understatement: 'Unless we are completely Marxist it is not "quite safe" to predict economic trends, though it is certainly not unreasonable to assume certain happenings'[20]. And she added "Even if we assume powers to control predictable forces, a door must be left open for the entry of the unpredictable"[21]. Indeed it was not possible to reflect on a purely quantitative dimension without falling into a determinism that would only serve 'to make dollars circulate' and treat human beings as 'social robots' in the hands of a hegemonic political machine, not unlike what happened in the first urban settlements, 'When all was "known" and systematized and no change is possible without disruption'[22].

Tyrwhitt's observations, so markedly oriented towards an open, flexible, and inclusive planning, would put Doxiadis' vision to the test, revealing its underlying contradiction: his obsession with growth translated into the need to foresee, control and finally exorcise its effects by means of a highly conservative design, which would bring back the physical outcomes of development within the confines of that which is pre-determined, or has already happened. Doxiadis' habitat, after all, was nothing more than a small shell from which a series of inner tangled threads unraveled, that is, a network of forces and relationships that linked every human being to the world of which they were a part. Underlying his obsessive desire to reveal and define the forces of the city – and humans – of the future, as well as his ambition towards a peaceful and





rivelandone la contraddizione di fondo: la sua ossessione per la crescita si traduceva infatti nella necessità di prevederne, controllarne e infine esorcizzarne gli effetti attraverso uno strumento progettuale altamente conservativo, che riconducesse gli esiti fisici dello sviluppo entro l'alveo del pre-determinato, o del già accaduto. L'habitat di Doxiadis, del resto, altro non era che un piccolo guscio da cui si dipanavano una serie di fili aggrovigliati al suo interno, ovvero quel network di forze e relazioni che legava ogni essere umano al mondo di cui era parte. Dietro la volontà ossessiva di svelare e determinare le forze della città – e dell'uomo – del futuro, e dietro l'ambizione verso un mondo pacificato e stabile sotto gli auspici della tecnica e del progresso, si celava dunque il paradossale interesse per una dimensione primordiale dell'abitare e dei suoi riti. Non a caso l'elemento fondante di ciascun piano era la piccola cellula residenziale, al cui corretto dimensionamento Doxiadis riservava un'attenzione quasi paranoica. Se davvero la crescita era l'unico inevitabile destino cui il genere umano doveva andare incontro, tanto valeva dotarsi degli strumenti per condurla verso un porto sicuro da cui riscrivere una storia già vissuta, senza modelli formali precostituiti che andassero oltre quella piccola cellula ripetuta su scala planetaria. Ecumenopolis nasceva dunque come un monito rispetto al futuro che avrebbe atteso l'essere umano se questo non avesse predisposto tutti gli strumenti necessari per accomodarlo, o meglio, per addomesticarlo[23]. In questo senso, siamo ancora in attesa che la città mondo ci sveli la propria natura: "entopia" – un nuovo umanesimo armonizzato sotto l'egida del progresso[24] – o incubo, con l'unica funzione che degli incubi è propria; potersi svegliare prima che diventino troppo simili alla realtà[25].

23 Il lavoro di ricerca su Ecumenopolis si sarebbe protratto fino al 1974 | Research on Ecumenopolis continued until 1974. Si veda | See C.A. Doxiadis, J. Papaioannou, *Ecumenopolis. The Inevitable City of the Future*, Athens Center of Ekistics, Athens 1974.

24 Sul concetto di "entopia", ultima fase del pensiero di Doxiadis, si veda | On the notion of 'entopia', the last phase in the elaboration of Doxiadis' theory, see P. Pyla, *Constantinos A. Doxiadis and his Entopia: Promises of a Moderate Utopia and a Humanized Modernism*, in "Festival dell'Architettura Magazine", DOI:10.1283/fam/issn2039-0491/n47-2019/234, consultato il | accessed 07/04/2021.

25 L'espressione è presa in prestito da | This expression is borrowed from Lewis Mumford. Si veda | See L. Mumford, *The Future of the City. A Five-Part Series. Part 3 Megalopolis as Anti-City*, in "Architectural Record", no. 132, dicembre | December 1962, pp. 101-108; tr. it. *Il futuro della città. Polis, metropoli, megalopoli, necropoli*, Il Saggiatore, Milano 1970, p. 157.

stable world under the auspices of technology and progress, was a paradoxical interest in a primordial dimension of inhabiting and of its rituals. It is no coincidence that the founding element of each plan was the small residential cell, whose exact dimensions Doxiadis established with almost manic attention. If growth was really humankind's sole and inevitable future, the entire population might as well equip itself with the tools to lead it to a safe haven from which to rewrite an already familiar history without pre-established formal models that went beyond that small cell repeated on a planetary scale. Thus, Ecumenopolis was born as a warning of the future that awaited humanity, unless the necessary tools to accommodate it, or rather, to domesticate it were deployed[23]. In this sense, we are still waiting for the world city to reveal its nature to us: 'entopia' – a new humanism harmonised under the aegis of progress[24] – or nightmare, with the primary purpose of nightmares: that of making us wake up before they become too similar to reality[25].

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte |
Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza
Università Iuav di Venezia

*Direttore | Editor*
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

*Consiglio editoriale | Editorial Board*
Fabrizio Barozzi, Cornell University
Felice Cimatti, Università della Calabria
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Sandro Marpillero, Columbia University
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

*Comitato scientifico | Advisory Board*
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

*Redazione | Editorial Staff*
Giorgia Aquilar, Laura Arrighi, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Zanotto, Davide Zaupa, Luca Zilio.

*Traduzioni | Translations*
Just!Venice
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Just!Venice. | The citations in this journal are translations by Just!Venice, unless otherwise specified.

*Layout grafico | Graphic Layout*
bruno, Venezia

*Impaginazione | Layout*
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

*Caratteri tipografici | Typefaces*
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

*Editore | Publisher*
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

*Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)*
Italia | Italy € 25  Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

*Periodicità semestrale | Six-monthly Journal*

*Fondi per la pubblicazione | Publication Funding*
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

*Contatti | Contacts*
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

*Autori | Authors*
Olga Bannova, *Research Associate Professor in Mechanical Engineering*, University of Huston.
Fabrizio Barozzi, *Architect*, Barozzi Veiga and *Gensler Visiting Critic*, Cornell University.
Alessandro Benetti, *dottorando*, Politecnico di Milano.
Tomà Berlanda, *Professor of Architecture*, University of Cape Town.
William Boelhower, *Robert Thomas and Rita Wetta Adams Professor of Atlantic and Ethnic Studies Emeritus*, Louisiana State University.
Felice Cimatti, *professore ordinario in Filosofia e teoria dei linguaggi*, Università della Calabria.
Filippo De Dominicis, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi dell'Aquila.
Fernanda De Maio, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Davide Deriu, *Reader in Architectural History & Theory*, University of Westminster.
Vladimir Deskov, *Teaching Assistant in Architecture and Design*, University American College Skopje, Skopje.
Pierluca Ditano, *filmmaker*, Fasano (Br).
Paolo Garbolino, *professore ordinario in Logica e filosofia della scienza*, Università Iuav di Venezia.
Ana Ivanovska Deskova, *Assistant Professor in Architecture*, University "Ss. Cyril and Methodius", Skopje.
Jovan Ivanovsky, *Associate Professor in Architecture*, University "Ss. Cyril and Methodius", Skopje.
Andreas Kreul, *Professor in Art History*, Universität Bremen.
Armin Linke, *Photographer*, Berlin.
Sarah Mazzetti, *illustratrice e docente*, ISIA Urbino.
Enrico Miglietta, *dottorando*, Politecnico di Milano.
Alessandro Virgilio Mosetti, *dottorando*, Università Iuav di Venezia.
Vittorio Netti, *dottorando*, Politecnico di Bari.
Manuel Orazi, *professore a contratto*, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana.
Caterina Padoa Schioppa, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Sapienza Università di Roma.
Paolo Portoghesi, *professore emerito*, Sapienza Università di Roma.
Massimo Rossetti, *professore associato in Tecnologia dell'architettura*, Università Iuav di Venezia.
Nicola Russi, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino.
Alberto Sinigaglia, *fotografo*, Vicenza.
Michela Tomasi, *filmmaker*, Mezzocorona (Tn).
Diletta Trinari, *architect*, Barozzi Veiga.
Marco Vanucci, *architetto*, Opensystems Architecture.
Giulia Zompa, *dottoranda*, Università degli Studi di Milano.

I disegni a | Drawings at pp. 18-23 sono della redazione | are by the Editorial Staff.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in "not bibliometric" scientific fields, except for the sections Quote, Extra and Tale.

Vesper è inclusa nell'elenco Anvur delle riviste scientifiche per le aree concorsuali *08.a - Architettura* e *11.a - Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche* a decorrere dal No. 1. | Vesper is included in the Anvur list of scientific journals for the academic recruitment fields *08.a - Architecture* and *11.a - History, philosophy and pedagogy* with effect from the No. 1.
Vesper è indicizzata su | is indexed in EBSCO e | and Torrossa.

ISBN 978-88-229-0714-1
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2021 da | Printed on November 2021 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC).

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.